COMUNITÀ
MARIA AUSILIATRICE

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino

Sig. Montecchio Arnaldo

Salesiano Coadiutore

Carissimi confratelli,

il 28 novembre u.s. il Signore ha chiamato a sé il nostro confratello coadiutore Sig. Montecchio Arnaldo di 89 anni, dopo mesi di inattività forzata, causata da una paresi che ridusse la sua libertà di movimento e lo costrinse a dipendere in tutto dagli infermieri. Unica possibilità di muoversi gli fu concessa da un girello che lui utilizzò a usura, spingendolo in ogni angolo della casa, per non perdere quel minimo di indipendenza che ancora poteva avere.

La sua scomparsa fu rimpianta non solo dai suoi confratelli, ma anche dal personale dell'infermeria e dai pazienti dell'Ospedale del Cottolengo e del Gradenigo ove era stato ricoverato. Con il suo fare gioviale era diventato amico di tutti: dottori, infermieri, degenti, e aveva portato serenità e speranza.

La fanciullezza

Il Sig. Montecchio era nato a Pernumia (PD) il 18 novembre 1912, paese di campagna di poco più di mille abitanti; gente semplice, addetta soprattutto all'agricoltura. Il padre, grande lavoratore si sacrificava senza risparmiarsi per mantenere la numerosa famiglia; la mamma, donna di fede e di preghiera, era casalinga e gli impegni erano tali che non le permettevano di occuparsi di altro.

La famiglia era cresciuta di numero di anno in anno e questo significava sacrifici continui per i genitori, ma anche

speranza di avere poi un giorno un valido sostegno per i tanti lavori della campagna. I nuovi arrivati crebbero fino al numero di 15: sette fratelli e otto sorelle. Arnaldo era il terzo. Dei numerosi figli due si consacreranno al Signore nella vita religiosa: Arnaldo come salesiano e Marcella come figlia di Maria Ausiliatrice.

Trascorse la sua fanciullezza nell'ambiente contadino del paese natale, in un clima di lavoro e religiosità sentita, che si esprimeva nella partecipazione alle celebrazioni religiose e alla preghiera in famiglia. In questo ambiente la sua vocazione trovò il terreno adatto per una scelta di consacrazione.

Frequentò le classi elementari al paese e nella casa salesiana del Martinetto a Torino. Il 4 agosto del 1925 si spostò a Valdocco per gli studi ginnasiali. Qui poté rivedere e intrattenersi spesso con due suoi cugini salesiani coadiutori, di cui tutti avevano la più grande stima per la loro dedizione ed esemplarità di vita religiosa. Nell'ambiente salesiano si trovò bene ed ebbe modo di esprimere tutta la sua esuberanza. Dotato di carattere aperto e ricco di grande vivacità sportiva, divenne uno dei giovani più in vista nelle ricreazioni. Pur piccolo di statura era velocissimo nella corsa: con lui si vinceva sempre.

Ma la sua esuberanza lo portava talvolta anche a qualche infrazione alla severa disciplina degli studi: evidentemente il gioco lo gratificava maggiormente. Poco propenso alla riflessione trovò difficoltà specialmente nello studio delle materie letterarie, ma riuscì a proseguire fino al quarto anno con cui si concludeva il corso ginnasiale.

La vocazione

Erano quelli tempi di grande entusiasmo per Don Bosco e la Congregazione, e tra i ragazzi dell'ultimo anno diversi

chiedevano di farsi salesiani. Al termine del corso ginnasiale anche lui, con una breve lettera indirizzata al direttore espresse il desiderio di poter diventare salesiano sacerdote e chiese di poter entrare in noviziato. I superiori valutarono le sue buone qualità, ma anche la difficoltà negli studi. Non lo ritennero idoneo: gli studi classici e filosofici erano troppo impegnativi per lui. Arnaldo non si rassegna, si consiglia con gli stessi superiori, e seguendo i loro suggerimenti tenta di ricuperare le sue lacune con un ulteriore anno di studio e di formazione. Sceglie di iscriversi presso l'istituto salesiano di Trento, che oltretutto era più vicino a casa sua. Qui viene accettato come aspirante e inserito nell'ultimo anno del corso ginnasiale.

Nello studio mette tutto il suo impegno, riesce a concludere bene l'anno e ad essere ammesso al noviziato. Ma le difficoltà non cessano. Ritorna in famiglia. Si cerca un lavoro: prima in campagna e poi a Padova, in un ufficio notarile. Continua tuttavia a mantenere i contatti con i suoi compagni e i superiori: il suo cuore non riesce a staccarsi da loro. Finalmente prende una decisione: se non può seguire Don Bosco come sacerdote, lo seguirà come coadiutore, seguendo l'esempio dei suoi cugini.

La casa più adatta per preparare i coadiutori era quella del Colle Don Bosco, i Becchi.

Attorno alla casa natale di Don Bosco gli aspiranti salesiani coadiutori venivano preparati con un corso di formazione catechistica ed erano per questo chiamati "catechisti".

"Catechista" ai Becchi

Entra al Colle Don Bosco, il 17 settembre 1935. Per due anni frequenta il corso di catechisti e si impegna nello studio e

nel lavoro in campagna, con tutta la tenacia di cui è capace. In questo alternarsi di attività di studio e di lavoro si trova a suo agio e anche la sua concentrazione ne guadagna: i voti delle interrogazioni e dei compiti questa volta sono sempre alti. L'esame di qualifica al termine del corso è per lui un successo, e compensa gli scarsi risultati del ginnasio. In sei materie ottiene il punteggio massimo: 10 su 10, e nelle altre cinque, poco di meno: 9 su 10.

Incoraggiato dagli esiti scolastici e dalla stima dei superiori, ripete ancora la domanda di entrare in noviziato per diventare salesiano coadiutore. Ma aggiunge un particolare in più: se i superiori lo vorranno si dichiara disposto ad andare in missione.

Viene ammesso come coadiutore il 26 luglio 1937 con un giudizio sintetico più che buono: *"ottima salute, costante applicazione ai suoi doveri e ottima condotta"*. Entra nel noviziato di Villa Moglia nel mese di settembre 1937. Durante quest'anno, sotto la guida del maestro e la grazia del Signore progredisce ulteriormente specialmente nello spirito di sacrificio e di pietà.

L'8 settembre 1938 diviene salesiano coadiutore, felice della sua vocazione. Continuerà ad essere un confratello *"servizievole, attivo e gioviale, amante della preghiera, esemplare e buono con tutti"*: doti che erano state evidenziate durante il suo noviziato. Si manifesterà però anche un limite contro cui lotterà per tutta la sua vita: una certa insofferenza quando non riusciva a fare tutto e subito.

Obbedienza

Terminato il noviziato il neoprofesso Arnaldo, che ha ormai 26 anni, è inserito subito nel campo di lavoro. Riceve la prima obbedienza, che sarà anche l'unica della sua vita.

Viene destinato a questa casa di Valdocco per essere addetto al Bollettino Salesiano. Dal 1938 al 1999 lavorerà con grande diligenza per la sua diffusione e gestione amministrativa: *"61 anni di ininterrotta attività*, come annota lui stesso, *sotto il manto e la materna protezione della Madonna, quale fortunato e felicissimo operaio della vigna del Signore"*.

Al Bollettino Salesiano ha dedicato cuore e mente, per far conoscere Don Bosco e le missioni. Suo impegno e sua unica ambizione era che tutto funzionasse bene perché confratelli, exallievi, benefattori e amici si sentissero sempre più legati alla Congregazione.

Voleva che il Bollettino fosse conosciuto e potesse essere letto dal maggior numero di persone. Spesso lo regalava. Era solito dire che attraverso il Bollettino noi facciamo conoscere non solo Don Bosco, ma la grandezza della Congregazione.

Per vari anni lavorò anche come animatore fra i giovani dell'Oratorio festivo di Valdocco. Ad essi seppe comunicare con animo sempre giovane, il suo entusiasmo per le cose di Dio, senza essere nostalgico del passato.

Negli ultimi anni, quando le energie fisiche cominciarono ad affievolirsi, tentò di reagire con tutte le sue forze, continuando a portare avanti tutti i suoi impegni, ma alla fine fu costretto a cedere e ridurre le sue attività. Intensificò allora il suo cammino spirituale di preghiera e di donazione attraverso la sofferenza.

La sua eredità

Ora ha raggiunto la sua meta, ma di lui rimane una preziosa eredità di preghiera, apostolato e lavoro.

Preghiera

Amava la preghiera, specialmente quella comunitaria. Per anni fu lui durante il primo turno a guidare la meditazione al mattino presto. La Basilica di Maria Ausiliatrice era il cuore della sua vita di fede. Il rosario era un impegno quotidiano che recitava per i defunti e ultimamente per la sorella Marcella, che lo aveva preceduto. Nell'ultimo periodo della sua vita, quando era costretto a rimanere in camera, soffriva per non poter partecipare alle celebrazioni comuni. Contento della sua vocazione, pregava per le nuove vocazioni e per la perseveranza dei giovani in formazione.

Apostolato

Come vero figlio di Don Bosco lavorò sempre perché la sua esperienza di consacrato divenisse ricchezza da esportare ed esigenza di comunicare. Sua passione era quella di far conoscere Don Bosco e di innamorare i giovani per il Signore.

Sapeva entusiasmarsi per le cose di Dio e manifestare con la serenità, la facezia e lo scherzo la sua gioia interiore. Non fu mai nostalgico del passato, ma aperto e proteso sempre verso il futuro.

Lavoro

Fu la vera mano laicale secondo lo spirito di Don Bosco. Alla Congregazione seppe donare con generosità quelle ricchezze umane e spirituali di solidarietà e amicizia che aveva appreso nella sua numerosa famiglia. Lavorò con dedizione per il bene della Congregazione e della Chiesa. Questo suo impegno gli è stato riconosciuto ufficialmente con l'onorificenza pontificia di Cavaliere dell'ordine di San Silvestro.

Salesiano convinto, entusiasta e sereno lasciò in chi lo avvicinava: amicizia profonda, ottimismo, simpatia ed impegno di crescita umana e spirituale.

Gli diciamo grazie e raccogliamo l'eredità che ci ha lasciato per poterla trasmettere ai giovani.

Ora che il Signore lo ha chiamato a sé per concedergli il premio di tutta la sua vita spesa per il bene delle anime, lo affidiamo alla bontà di Maria Ausiliatrice, che amò filialmente e a Don Bosco, che servì con tanta dedizione, perché lo presentino al Signore quale servo fedele e buono.

Torino, 20 settembre 2002

Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice

Dati per il necrologio:

Nato a Pernumia (PD) il 18 novembre 1912 e morto a Torino il 28 novembre 2001 a 89 anni di età e 63 di professione religiosa.